

bi, mal nutriti e mal compensati, dannati al lavoro ostentante di quattordici, di quindici e anche di sedici ore al giorno, bastonati o vilipesi dai capi-fabbrica, invocano la protezione della Camera del Lavoro. Mamma Camera del Lavoro accorre alla difesa dei suoi figli. Invano.

La signora Fabbrocino scaccia dall'ufficio i piccoli lavoratori.

E le fiamme ricevono nuovo alimento. Ai piccoli martiri seguono i martiri adulti. Gli operai di Fabbrocino chiedono, entro i limiti della giustizia e dell'equità, un lieve miglioramento delle loro penose condizioni. La signora risponde picche; agita la minaccia del krumiraggio; licenzia gli operai. La solidarietà impone sciopero generale.

Cause apparenti. La narrazione di cronaca può dire anche futile e transitorio il motivo che ha determinato lo sciopero. I giornali interessati possono bene, col comodo dei loro redattori, inneggiare ai rinnovati congegni commerciali di Torre, già invecchiata e stretta nelle insidie di un credito logoro, e alla sua esuberante ricchezza odierna; e possono anche definir nugolo di facinorosi coloro che hanno assunto la difesa e la guida degli scioperanti.

Tutte queste belle e facili argomentazioni entrano nella questione dello sciopero come gli eterei e oramai muffiti cavoli a merenda. Sta in fatto — e l'epi-odio di cronaca, che ha valore di fatto storico, indica lo stato psichico del signor Capitale in quest'ora di riscossa proletaria — che i signori padroni non vogliono e non tollerano che gli operai s'iscrivano alla camera del Lavoro.

La paura dell'organizzazione: ecco la causa unica e vera dello sciopero di Torre. La prepotenza del capo mugugno, la via crucis dei bambini e il licenziamento degli operai sono i mezzi loschi, eletti e conseguire il fine.

I padroni, coloro che mutano in oro i sudori dell'operato, mirano la concentrazione delle forze proletarie. Essi vedono avanzare minaccioso e divenire ogni giorno più folto il nuovo esercito delle braccia, e innumerevoli coscienza fendersi in una coscienza sola; e corrono alla riscossa, pavidi della fine del loro dominio. In una officina — la Camera del Lavoro — si plasma la nuova coscienza. Mano, dunque, al piccone! Gli operai non devono intendersi, non devono organizzarsi: chiedono pure; ma vengano a patti come individui, non come collettività poiché nell'organizzazione è la morte di ogni sfruttamento.

La nostra predicazione sta, immutabile. Lo sciopero non è il nostro ideale; poiché esso equivale allo stato di guerra guerreggiata, che reca danno a entrambe le parti contendenti. Erra chi crede che di questa specie di sollevazioni si giovino i così detti *sovereigns*, per le loro battaglie di propaganda. Bra-cia inerti e prodotti immobilizzati o dannati al deperimento offrono uno spettacolo che certo non può destare ammirazioni infantili.

Scopo dell'organizzazione non è per noi, la lotta cieca e fanatica al capitale; ma è, e deve essere, quello di dare ai lavoratori la coscienza del loro diritto. Noi vogliamo — almeno per ora, nell'attesa della nostra ora — che gli operai abbiano una rappresentanza, che ne discuta e ne tuteli gli interessi, di fronte agli interessi capitalistici; una rappresentanza che sia arbitra in caso di conflitti; una rappresentanza che non significhi discordia, ma armonia. Chi tale armonia cerca di infrangere, rinnova in piena civiltà la tirannia del negriero e il martirio dello schiavo.

Ecco perché, quando a Torre gli industriali tendono insidie all'organizzazione operaia, noi, pur non tenendoci patrocinatori dello sciopero, plaudiamo alla riscossa degli umili; poiché essa non è una ribellione balorda, ma è nobile rivendicazione di un diritto vilipeso.

Poveri operai di Torre, che han saputo essere tenaci nel loro onesto proponimento, anche innanzi alle irresistibili tentazioni della mensa natalizia! Desco gelido e gramo, allestito dall'usura! Non così, la mensa epulonica dei padroni!

A. Costigliola

Napoli, 3 gennaio 1903.

## ACCADEMICO SPIA

L'accademico spagnolo Catarello si è rivelato autore della lettera anonima denunciante il rifugio degli Humbert a Madrid. Il Catarello annunzia che dividerà il premio di 25,000 lire, che gli spetta, tra gli agenti che contribuirono all'interessante arresto e un'istituto di beneficenza.

Questa generosità dell'accademico dimostra che egli ha esercitato il nobilissimo mestiere di spia, così per diletto e non per interesse. Non sappiamo quali lavori scientifici o letterari abbiano procurato all'illustre Catarello la nomina a membro dell'Accademia spagnuola; sappiamo però che ha ben meritato il diploma di poliziotto onorario.

L'Accademia spagnuola può andare orgogliosa di questo nobile *hidalgo* il quale lascia che altri goda il premio che riceverà per le sue facili fatiche, contento di ricevere le congratulazioni di tutti i *detectives* del mondo contenti di trovare il proprio maestro in un accademico.

Perché Giolitti non scrittura il bravo Catarello per affidargli la polizia segreta che deve essere abbastanza disorganizzata, visto e considerato che in Italia il novantanove su cento dei rei riesce a non farsi acchiappare?

Vidocq, il ladro famoso, il vero organizzatore della polizia segreta, usciva dal carcere: il riformatore di questo stesso nobile ramo di pubblica sicurezza può bene uscire da un'accademia.

E dire che il Catarello ha pure degli invidiosi! Infatti, si annunzia che un tal Carillo, anche lui accademico, ma che non ha né avrebbe mai pensato a rubare il mestiere ai questori, si è dimesso da membro dell'Accademia spagnuola perché gli repugnava di sedere accanto ad un dilettante poliziotto. Con certa gente non si sa mai: una confidenza fatta potrebbe riuscire fatale con un tipo che avrà scritto opere filosofiche o letterarie importantissime, ma che si rivela insuperabile nel genere epistolare, nonché anonimo.

Il Catarello, indignato per la lettera di dimissione di Carillo impone a costui di ritrarla o di dargli ripazione per le armi. Se non si troverà un *giury* molto scrupoloso, capace di metter fuori cavalleria un accademico tanto poco cavalleresco, avrà luogo un duello emozionante e singolare.

I padrini del Catarello saranno due *gentlemen*, di quelli, naturalmente che la polizia adibisce a sorvegliare le bische; l'arma che sceglierà sarà il *cas-*

*ete*, imporrà non il guantone, ma... le manette e scenderà sul terreno in camicia di... forza.

Inutile dire che sarà trasportato sul luogo dello scontro da un carrettone cellulare e sarà assistito da uno dei periti settori della questura madrilena.

Aspetteremo trepidanti l'esito dello scontro per farlo conoscere ai nostri lettori.

## ITALIA

### Per la refezione scolastica

La presidenza dell'Unione magistrale Nazionale ha preso l'iniziativa di una viva agitazione nel paese, in favore della refezione scolastica in tutti i comuni. Con opportuna circolare essa rileva i danni della mancanza di nutrizione nei bambini e i tristi effetti sia fisici che morali. L'azione della presidenza tende a commovere con mezzi efficaci l'opinione pubblica in favore di una causa tanto sacrosanta.

### Il Sindaco di Bologna

Il neo-sindaco repubblicano di Bologna signor Golinelli, avendo mandato al re per capodanno un servile telegramma di augurio, fu dai compagni di fede radiato dall'elenco dei soci della Sezione Repubblicana locale.

L'Italia del Popolo, commentando il fatto conclude: I valori che hanno l'anima del sig. Golinelli fanno bene ad andarsene. Saranno ornamento degli altri partiti e cesseranno di essere una passività del nostro.

## Napoli nuova

Chi ieri mattina assistendo al Comizio di Tarsia guardava l'immensa folla che gremiva l'aula, e le bandiere sfioranti in fondo, e l'agitarsi dei cappelli fra lo scrosciare continuo degli applausi non poteva non provare una profonda impressione.

Quando, giorni or sono, il proletariato napoletano si riunì per affermare all'alba del nuovo anno i suoi diritti e manifestare i suoi bisogni, tutti ammirarono lo spiegamento magnifico delle forze lavoratrici, molti lo giustificarono quando seppero che in quel comizio si discutessero dei bisogni di tutti.

Ma ieri, nel comizio di Tarsia, non si trattava di questo.

Una parte relativamente minuscola di lavoratori napoletani — il personale dell'acquedotto del Serino — aveva invitato il proletariato della città nostra ad essere con essa, a sorreggerla del suo aiuto morale, a coadiuvarla con la sua solidarietà nella richiesta di un proprio diritto.

Ei i lavoratori di Napoli risposero all'appello e resero imponente un Comizio che due anni addietro non avrebbe attratta l'attenzione di nessuno.

Ora, quanto è avvenuto ieri si eleva al disopra del semplice resoconto di cronaca operaia, ma assurge all'altezza di un vero fenomeno e diventa l'indice della nuova vita napoletana.

Nel Comizio di ieri l'imponente massa dei lavoratori napoletani non affermava solamente la propria solidarietà col personale dell'acquedotto del Serino, ma, stretto come una serrata falange dintorno al bianco labaro della Borsa del lavoro, diceva a chi ancora non l'ha saputo comprendere che un nuovo spirito anima il nostro proletariato, un nuovo soffio lo scuote e che già da un pezzo i lavoratori napoletani si sono fusi in una sola fraterna aspirazione, per cui ogni lotta è a tutti comune.

Mentre a Torre Annunziata tutto un popolo lotta per trionfo della sua organizzazione, a Napoli migliaia di lavoratori affermano ancora una volta la reciproca solidarietà fraterna. Non è in queste manifestazioni magnifiche che brilla tutto lo spirito dei tempi nuovi, e si afferma e trionfa l'opera e la propaganda del partito socialista? r. p.

### Il Comizio di ieri

Ieri alle 11 gli operai dell'acquedotto di Serino, i gassisti e parecchie associazioni aderenti alla nostra Borsa del Lavoro si riunirono in Piazza Plebiscito donde in corteo mossero alla Sala Tarsia dove doveva aver luogo l'annunziato comizio.

A mezzogiorno la Sala Tarsia presentava un colpo d'occhio magnifico. Era gremita da circa tremila persone, in gran parte operai, sui quali sventolava il labaro della Borsa del Lavoro. Fra gli intervenuti si notavano parecchi consiglieri provinciali e comunali, tra i quali il consigliere provinciale Salvatore Girardi, e i consiglieri comunali Cafaro, Botta, Salvi, Guarino, Campozza e qualche altro il cui nome ci sfugge.

Erano presenti anche i deputati Altobelli, di Canetto e Rispoli. Avevano aderito l'on. Cicotti, l'on. Girardi, l'on. Arlotta, ecc.

Il comizio si aprì con un discorso del prof. Amerigo Gubitosi, il quale cominciò col deplorare l'assenza di molti deputati e consiglieri comunali che avevano creduto più comodo di non aderire ad un Comizio così importante, forse perché il tempo delle elezioni è ancora assai lontano.

E, dopo aver caldamente inneggiato alla Borsa del Lavoro, giovane organizzazione che senza favoritismi di partiti accorre ovunque è richiesto il suo appoggio, il prof. Gubitosi passò in rassegna, spiegandoli dettagliatamente, i desiderati del personale proponendo agli intervenuti vari quesiti tra cui quello se il movimento degli addetti all'acquedotto sia stato in tutto corretto; se la risposta data dalla Commissione corrisponda ai desiderati del personale, attuando un'insopportabile ritenuta del 50% sugli stipendi; se sia opportuno di accettare l'offerta di contribuzione della compagnia, di L. 40,000; se sia giusto che la Compagnia voglia agire come un'azienda commerciale autonoma; se sia anche giusto che il Municipio di Napoli, compartecipe del guadagno, si disinteressa di tutto il resto e non corra piuttosto con un sussidio al miglioramento del personale, e, finalmente, se sia giusto che gli impiegati delle aziende di servizi pubblici, che i municipi non vogliono municipalizzare, restino esclusi da quei benefici che la Legge determina per quegli impiegati che diventano municipali, anche quando essi facciano parte di Aziende non municipalizzate.

Al Gubitosi seguì il prof. Presutti, il quale con il suo solito dire sereno e persuasivo espose i molti difetti del nuovo organico presentato dalla Società ed esortò tutti a contribuire con la loro opera perché questo servizio così importante sia assunto dal Municipio, come ben vide il compianto sen. Saredo.

Chiamato da insistenti e calorosi applausi alla tribuna l'on. Altobelli cominciò riaffermando la solidarietà

che lo stringe ai forti lavoratori di Napoli consci dei loro nuovi diritti e dei loro nuovi destini; continuò deplorando che l'agitazione attuale sia stata iniziata dal personale dopo sette anni di sfruttamento da parte della Società.

Ma è necessario il sentimento di solidarietà tra gli operai, l'organizzazione delle loro energie, ed egli spera che il risveglio promettente del proletariato napoletano non sia un fuoco fatuo, poiché solo così non potranno più esservi Società che tentino di sopraffare, né amministrazioni che osino di porporre al bene pubblico i loro privati interessi. (*Vivi applausi*).

L'on. Todeschini raccomandò di dare un obolo per gli scioperanti di Torre Annunziata.

Il con. Cafaro recò l'adesione della Borsa del Lavoro, insistendo pel riscatto dell'acquedotto del Serino e proponendo di concedere un preteritorio di pochi giorni alla Società per dare una risposta esauriente ai desiderati del personale. Se questa risposta non sarà esauriente, la Borsa del lavoro si farà organizzatrice di un'agitazione, che potrà dare molto da pensare alla Società (*applausi vivissimi*).

Parlò anche a nome dei ferrovieri, il prof. Bernardini che ricordò la vittoria riportata dai ferrovieri con l'organico.

Fu quindi approvato un ordine del giorno del consigliere Cafaro ed un altro secondo i quesiti esposti della Presidenza.

Il comizio si sciolse nel massimo ordine.

Ecco l'ordine del giorno approvato ad unanimità:

Il Comizio affida al popolo ed ai suoi legittimi rappresentanti l'incarico di affrontare e risolvere la questione del riscatto dell'acquedotto del Serino, ed in ordine alle richieste del personale dipendente dalla Compagnia, dà un preteritorio di giorni 30 perché le gravi condizioni del personale siano risolte secondo i desiderati esposti dalla classe nel proprio memoriale.

### Il verbale falso del 5. lancieri

Si ricorderà perché ne abbiamo scritto più volte e ne fu parlato alla Camera da uno dei nostri deputati, che il tribunale di Roma dichiarò falso un processo verbale del Consiglio di disciplina del 5.° reggimento di cavalleria (Novara) comandato dal Conte di Torino, e che il Consiglio di Stato, IV Sezione e in base a questa sentenza, condannò il ministro della guerra ammettendo il risarcimento dei danni verso il tenente signor Bechelli, che era stato punito di *rimozione* dal grado in conseguenza del verbale medesimo.

Ora un'altra sentenza ha condannato in appello per lo stesso motivo il ministero. E così tre o quattro sentenze civili sono intervenute a dichiarare unanimi la falsità commessa dal Consiglio di disciplina.

Ora, che aspetta il ministro a prendere un provvedimento disciplinare? Sono più di due anni che lo scandalo dura sotto i colpi reiterati di sentenza di falso, ed egli sa benissimo che il tribunale d'onore del reggimento Novara agì sul rapporto speciale del comandante di quel reggimento e sotto la sua influenza diretta.

Che la disciplina ammetta delle differenze per un colonnello di oscuro lignaggio ed uno viceversa?

## Il Parlamentarismo

Le discussioni sul parlamentarismo e la sua necessità in rapporto agli interessi del paese, furono infinite. Come ogni questione di gravità eccezionale, anche questa mosse troppe penne e fece consumare troppo inchostro, non riuscendo, le discussioni in merito, a tirare un ragno dal buco.

Ci sono gli apologeti come ci sono i riformisti del Parlamento: ci sono quelli che lo dicono avariato, tarlato indecente e che suggeriscono necessarie (secondo loro) riforme e modificazioni: altri ne fanno aperta apologia e si mettono innanzi agli avversari decisi che al Parlamento, come è ora, non si tocca un filo e non lo si obblighi ad alcuna riforma. Ora le discussioni son gran belle cose e contano, per lo più, come un ottimo esercizio accademico: ma i fatti son fatti e nessuno potrà mai chiudere li occhi dinanzi alla loro eloquenza: essi si impongono e trionfano delle teorie e affogano i cavilli più o meno curialeschi: anno la schematica lucidità ed evidenza per cui sempre più lucida e netta appare la conseguenza dalla causa, l'effetto dal fattore motivante.

Così che, per non entrare in merito alle sopra accennate teoriche e attenendomi puramente ai fatti che il telegrafo ci trasmette, noi, in coscienza, non abbiamo motivo di rallegrarci per questa istituzione, che nel suo carattere normale e non degenerato, dovrebbe essere come la sintesi dell'anima popolare, per mezzo di che far valere quei diritti che si attendono, con ansia e da tanto tempo. Non entro né pure in merito alla *vezata questio* delle elezioni, le quali formano la causa prima e legittima del Parlamento: poi che il Parlamento non può essere che l'insieme della coscienza popolare a l'urna.

Bado ai fatti, e trovo che in tutti i paesi, così detti civili, il Parlamentarismo è un continuato e perenne scandalo.

Non è ancora cessato l'eco delle pagliacciate al Reichstag germanico, che la Francia, con lo spettacolo di un osceso pugilato, domina la scandalosa cronaca di questi dì.

E voi vedete dei presunti gentiluomini, in stoffe e in cravatta bianca che si cazzottano e si malmenano come facchini di piazza o come ciane del verziere.

Non vedo quale beneficio possa derivare al paese da un ceffone o da un bastone somministrato, a vicenda, fra due onorevoli i quali, alla fin dei conti, daranno esempio di coerenza e di correttezza civile, scendendo sul terreno a bucare o a farsi bucare, col pretesto di stringersi ancora la mano e di lasciare su la punta di una spada il « rinnegato » il « ladro » o altro di simili complimenti del quale, l'amato collega dinanzi agli altri colleghi, lo ha investito.

Ma questo non è ne il peggio né il più grave. Quando la fanno da facchini, voi, umile lettore, avete almeno la consolazione di sapere che alla Camera gli onorevoli ci sono: ed è già molto questa constatazione.

Il peggio è quando l'umile cronista del Parlamento scrive al suo giornale: la seduta d'oggi s'apri alla presenza di 20 deputati e continuò con 21 per la com-

parsa, tanto improvvisa quanto inaspettata dell'on. X. Y. Z. il quale aveva bisogno di parlare col collega \*\*\*

Allora, proprio, cascano le braccia, e vien voglia di dire:

« Ma che cosa mandiamo a fare il nostro rappresentante? »

E' quindi evidente che lo sprezzo e l'ironia mirano le basi, più o meno solide, di questo istituto: per il quale un uomo onesto e ragionevole diverrebbe ipso facto imbecille, se vi nutrisse speranze.

Sfogliando dei giornali... americani, m'è arrivato sott'occhio una colonna interessantissima, riprodotte al vivo una seduta parlamentare.

La offro, gratis, ai miei lettori.

### IL PARLAMENTO

(Scena unica, ma non rara. Camera dei deputati in qualche paese di questo o dell'altro mondo. Pochi rappresentanti la Nazione.)

Persone tragiche:

*Lipappaprìma*, deputato e gran bevitore al cospetto di Dio.

*L'Apostolo del Giordano*, che parla poco.

Il conte *Tomera* ed il signor *Stucchi*.

*Casa*, presidente della Camera.

*Camerieri* che si vedono.

*Cuochi* invisibili.

Coristi, mimi di vario pelo e di vario colore.

Notasi un essere perfettamente cinese, *Ko-Ko*, il quale non parla e non parlerà mai, ecc.

A questo punto l'autore si sente l'obbligo sacrosanto di una dichiarazione filosofico-storica.

Perdonategli, ma è necessario.

Si premette dunque che in questo paese felice, dopo due anni di lotte titaniche, i deputati hanno vinto una grande battaglia.

Vale a dire che fu stauziato sul bilancio del Paese (P maiuscolo perché è lui che paga!) una sommetta discreta con la quale attivare, per i deputati, un'ottima cucina in parlamento.

L'autore giura d'esser stato in persona in questo felice paese.

La Camera è agitata, nervosa: gli animi sono tesi: si aspetta il voto: le tribune gremite.

S'alza la tela, incomincia la commedia.

Scena I.ª e sola

Il *Presidente* (dopo aver finito di divorare un buon risotto alla milanese con tartufi) s'alza:

« Mi pare che qualcuno abbia chiesto la... »

*Aperti* (è nato a valle, ma alla Camera fa l'alpinista: siede quindi alla Montagna).

« Domando la parola! »

Si sente un fremito passar per la bocca dei cinquecento che stanno mangiando.

Quella voce li è scossi.

*Presidente*. « — La parola all'on. Aperti — ».

*Aperti* « Faccio constatare ai colleghi, alla camera, alle tribune, la evidente immoralità del Presidente il quale non a nè pure la pudicizia di nascondersi... »

Il *Presidente* (evidentemente sorpreso) « Io?! — »

*Aperti*. « Sì, voi: siete indegno di stare a quel posto: vi strapperemo la barba, noi! »

Le bocche degli onorevoli si son fermate — il post prandium minaccia d'essere gustoso.

*Aperti* (continua, sempre più eccitato) « Il presidente, l'indegno presidente, s'è permesso di mangiare i tartufi (...Vergogna! Nascondetevi! — »

*Lipappaprìma* (deputato non si sa di qual collegio, non si sa di qual partito) « sicuro! li avrei mangiati tanto volentieri anch'io, i tartufi! ».

*Aperti*. « Propongo alla camera che venga abolito dal « menu » il piatto — tartufi! — »

Si sprigiona un pandemonio terribile.

Si urla, si piange, si rompono i piatti, il *Presidente* minaccia di morire poi che egli è andato un erostino a traverso!...

Il *Cameriere* (timidamente) « Se è permesso... dinanzi a questi onorevoli signori... »

*Molte voci*. « Parli pure, parli pure! »

Il *Cameriere* (più franco). « Debbo dichiarare, per ordine del cuoco, che di tartufi non ce ne sono più! »

*Voci*. « Bene! Bravo! »

*Aperti*. « Quand'è così, è segno che il presidente, indegno, à divorato tutto! » (pausa) « *Cameriere!* un foio ben cotto! »

*Cameriere* (dalla porta della camera, con un urlo diabolico).

« Fojoloooo per uno! »

*Presidente* (riavendosi) « Finito l'incidente, si continuano i lavori. — Ha la parola l'on. Tomera. »

*Tomera* (con la bocca piena).

« Scusi tanto, signor Presidente: non potrebbe la sciarra finire il boccone? ».

*Presidente* « Si figuri! ».

Dieci minuti di riposo.

E' successa, intanto, una scena comica.

*Lipappaprìma* (vedi sopra) che non s'era accorto di aver mangiato bene e bevuto meglio, preso da un accesso di subitanea melanconia, s'è messo a piangere come una capra. I colleghi lo attorniano, cercando di consolarlo — ma *Lipappaprìma* s'alza commosso fino a barcollare, scende nell'emiciclo e stampa, su le guance del presidente, un lungo bacio estatico; poi, con voce piena di pianto.

« Io sono... troppo contento... il nostro... parlamento... è la più bella istituzione... dopo la guardia... nazionale!... »

Gli applausi scrosciano come una tempesta.

Si aggiungono li applausi della tribuna.

Il cameriere approfitta del baccano per lasciar cadere un mucchio di stoviglie.

*Lipappaprìma*, raggiante del trionfo, fa per andare a sedersi al suo posto, ma barcolla e cade sullo spartito bianco di *Cortoserra* che lo riceve come un bolide.